

4.0 Conclusioni

Alla luce di una lettura tutto sommato sommaria dell'intera produzione dei soli lungometraggi di Miyazaki Hayao, fatta eccezione per Conan, è però palese il caso speciale dall'anime "Tonari no Totoro".

Se la bellezza del film è unica anche all'interno di tutta l'altrettanto bella produzione dell'autore, questo è dovuto a uno scarto.

Tale scarto è rappresentato non dalla resa grafica o dalle tecniche d'animazione, che anzi sono molto classiche e semplici, seppur estremamente accurate come è tipico di Miyazaki, ma dalla scelta del soggetto.

Come si è avuto modo di dire si tratta di una sceneggiatura molto intima e privata, come mai nella filmografia di Miyazaki, che ne parla divertito nell'intervista presa in oggetto qui di seguito¹:

Nelle sue iniziali intenzioni c'era la voglia di fare un film in un'epoca precedente l'arrivo della televisione nelle case dei giapponesi e per questo aveva pensato di inserire una trasmissione radiofonica del tempo; l'idea, dimostratasi sensata per Una Tomba per le Lucciole, è stata poi scartata. Nei quaderni di Kanta si intravedono dei disegni che si rifanno a un famoso mangaka del tempo, Shigeru Sugiura, ed è stato dato a questo minimo dettaglio, a modo suo importante, il ruolo dell'identificazione di un'epoca storica.

¹“Je n'ai pas fait Totoro par nostalgie”.

La maggior parte delle scene intimiste e poetiche hanno nel passato dell'autore la prima fonte d'ispirazione, come nella scena dell'incontro tra Totoro e Mei, sulla quale dice: "Mi ricordo che c'era una cavità nell'albero di un tempio e che ci ho giocato dentro. All'età di Satsuki non si guarda più Doraemon ma storie in cui gli eroi sono loro. Cominciano anche ad amare. Pensano di saper cucinare. L'ho fatto anche io e ho fatto anche le pulizie e ho scaldato l'acqua per il bagno", tra tutte però è la scena della casa vuota in cui le sorelle si rincorrono facendo scorrere gli shoji quella che Miyazaki preferisce.

Nelle sue intenzioni c'era il desiderio di "Trasformare in immagini questo sentimento di felicità o sorpresa che si ha scoprendo tutte le specie di piante che ci sono nei campi. Onestamente ho fatto Totoro a partire dai miei sentimenti".

Totoro è venuto su come un albero florido e solido, proprio come l'albero di Canfora. Le sue radici affondano nel terreno che è la vicenda biografica dell'autore e, come un albero, si nutre di quelle sostanze che rendono fertile il terreno, che sono qui tutte le fonti analizzate. Se Totoro fosse un albero ammireremmo la sua bellezza grazie all'abilità con cui Miyazaki ha saputo miscelare tali componenti vitali.

Dalle sue parole possiamo anche arricchire la comprensione degli spiriti della foresta, i quali

prendono spunto dalle divinità che popolano il mondo secondo lo shintoismo senza però esistere in quello:

"il Nekobasu arriva con un colpo di vento, ma al contrario, un colpo di vento non significa per forza l'arrivo del Nekobasu, questo non sarebbe stato giapponese. In Giappone non abbiamo una divinità del vento, ma una che soffia il vento rappresentata con un grosso sacco di aria dietro la schiena, quindi se si definisce il Nekobasu come uno spirito del vento, questo non è giapponese. Il Nekobasu è un gatto che ha visto un bus e gli è piaciuto. Il Giappone si modernizza. Totoro, il Nekobasu e i Susuwatari sono dei fantasmi di transizione che rappresentano questo Giappone in bilico tra tradizione e modernità".

Come è stato evidenziato nella trattazione, esiste un romanzo di Totoro che però differisce in parte dall'anime. Una delle differenze consiste nel fatto che Totoro restituisce l'ombrello alle ragazze, cosa che nel film non succede: "Avrebbe significato che Totoro capisce troppo bene e detesta la pioggia. Invece non può detestare la pioggia, in quanto spirito della natura. La foglia sulla testa è per divertirsi con il rumore delle gocce che vi cadono sopra. Lui considera l'ombrello come nuovo strumento musicale." Questa affermazione ci ha permesso di capire come Totoro percepisca il nuovo oggetto e qualcosa di più sul personaggio stesso, ma ancora più esplicito approfondimento di come Miyazaki veda lo spirito si ha quando dichiara: "Totoro ha

imparato il vasellame dell'era Jomon dagli abitanti dell'epoca, imita anche i ragazzi dell'epoca Edo che facevano girare le trottole. Siccome ha tremila anni ha imparato tutto e a servirsi di tutto. Può essere che abbia visto la nonna di Kanta che si faceva sgridare dai suoi genitori e piangere quando era piccola. Totoro magari pensa che Mei e la nonna di Kanta quando era piccola forse siano la stessa persona".

La figura di Totoro diviene ancora più bella; forse era soltanto attraverso le parole dell'autore che potevamo comprendere l'importanza che ha il divino per gli uomini, una presenza che vive nei millenni lì accanto a loro, confrontandosi e apprendendo a sua volta da loro ma continuando sempre a vivere nel buio della foresta la propria esistenza. Intanto tra un sonno e l'altro la vita degli esseri umani può essere anche trascorsa ma la divinità e la natura di cui fa parte continuano ad esserci. Totoro ha i suoi interessi e le sue curiosità così come li ha il Nekobasu. Sopravvivendo agli uomini gli spiriti sono il necessario raccordo tra il passato il presente e il futuro, essi si fanno contenitori di storia, pellicola sensibilizzata dall'identità culturale di una popolazione. Il rapporto che li lega all'uomo è necessario alla sopravvivenza di entrambi in quanto, se essi rappresentano il già trascorso, è soltanto la loro quotidiana narrazione che li tramanda ai posteri, permettendo a questi di non perdere il proprio passato.

Ci uniamo a Miyazaki nell'augurio che "i bambini abbiano sempre voglia di correre nei campi, di raccogliere ghiande, di giocare dietro i templi, che sono purtroppo spesso scomparsi, e di essere abbastanza curiosi da guardare sotto la veranda della casa dopo aver visto il film".